

# Giornale settimanale per le famiglie

# IL BUON CUORE

Organo della SOCIETÀ AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata  
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliatica e dell'Opera Pia Catena

E il tesoro negato al fasto  
Di superbe imbandigioni  
Scorra amico all'umil tetto .....

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI  
della Società Amici del bene  
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo  
beneficare, un beneficare tutti senza limite e  
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

## SOMMARIO.

**Educazione ed Istruzione.** — La Caccia. — Il primo fondatore dei Monti di Pietà.

**Religione.** — Vangelo della prima domenica d'Avvento.

Alla Protezione della giovane. — Ammissione all'Asilo Infantile dei Ciechi

**Beneficenza.** — Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi.

**Notiziario.** — Necrologio settimanale. — Piccola posta. — Diario.

## Educazione ed Istruzione

Lettere dall'Inghilterra

## LA CACCIA

Ricorderete, senza dubbio, quelle stampe caratteristiche che, per oltre un secolo, attraversando la Manica, hanno invaso il Continente e che si vedono ancora su le pareti di qualche vecchia casa di campagna o di qualche salotto provinciale. Sopra il verde chiaro dei prati sullo sfondo delle colline a curve eguali, si staccano, quasi in rilievo, i cavalli oscuri, gli abiti rossi dei cavalieri, le mute dei cani macchiati. In un angolo del quadro si profila una siepe scheletrica, ma non un albero rompe la monotonia del paesaggio. I cavalli, impazienti del salto, hanno le forme snelle e pure dei loro consanguinei che, alla stessa epoca, popolavano altre stampe ispirate ai primi trionfi inglesi nelle gare ippiche. E' la solita scena di caccia che si incontra in ogni volume delle edizioni « Tauchnitz » tra una dissertazione religiosa e filosofica sul pesimismo o il racconto della perplessità di due fidanzati che non mostrano alcun desiderio importuno d'affrettare la conclusione del libro. I romanzi che accompagnano nelle lunghe peregrinazioni le giovani e le vecchie zitelle inglesi, ricorrono volentieri alla solita scena venatoria, perchè ne conoscono da molto tempo l'effetto su l'animo delle lettrici e specialmente su l'animo di quelle che debbono accontentarsi delle soddisfazioni della fantasia. La

caccia inglese è ancor oggi la stessa caccia delle stampe e dei romanzi. Il verde del paesaggio, anche dopo la fugace canicola, è tenero e intenso: ha la fallace freschezza di un volto che non porti tracce di roventi passioni nè di grandi dolori. Le comitive equestri attraversano al galoppo le ampie praterie, superano al salto le magre siepi e i modesti rigagnoli, con gli abiti e le foggie, lievemente ringiovanite, dei secoli scorsi.

Il comune mortale che, con la debita licenza e col fucile ad armacollo, esca a girovagare per le campagne pieno di micidiali propositi, lasciandosi guidare a caso dal sentiero e dal cane, è ignoto in Inghilterra; i cittadini devoti di S. Uberto che, alla domenica, o, per meglio dire, nel pomeriggio del sabato, vogliono concedersi qualche modesto sfogo venatorio, sono costretti ad appigliarsi alle tranquille innocue... canne da pesca.

La ragione principale di questa come di molte altre cose in Inghilterra, è puramente politica. Se qualche pacifico borghese, che non possiede nè castelli nè parchi, nè ha modo di farvisi invitare, si duole di non poter emulare le glorie di Nembrod, deve prendersela anzitutto con la storia patria. Se l'Inghilterra avesse avuto una buona rivoluzione, a quest'ora anche la caccia sarebbe libero patrimonio di ogni onesto cittadino.

Vi fu, è vero, anche in Inghilterra una rivoluzione che fece persino cadere su di una piazza pubblica molto tempo prima che in Francia, una testa regale; ma Crowell seppe dirigerla in modo che il buon pubblico potè e può ancora oggi considerare come una specie di rivoluzione bizantina. Le onde, che da oltre un secolo hanno sconvolto l'Europa, si sono infrante impotenti contro gli scogli del tradizionalismo britannico. I maggioraschi e i diritti di primogenitura vi si ergono tuttora come incrollabili rocche: la terra non vi è sminuzzata dalle divisioni ereditarie e la selvaggina erra, a sua volta, liberamente per entro i grandi fondi gentilizi, sicura di non cadere sotto gli ignobili colpi del primo venuto; essa è, per così dire, immunizzata legalmente contro il terrore democratico.

Veramente, a rigor di termini, non si potrebbe

neppur chiamar la selvaggina perchè il più delle volte, è « preparata » con tanta cura che si avrebbe quasi il diritto di ritenerla addomesticata.

I fagiani e le pernici che popolano queste boscaglie non hanno mai provato le gioie e i terrori del nido appiattato tra le forre: sono semplici prodotti di uova importate e fatte covare da bipedi molto meno nobili.

La caccia classica, tipicamente indigena, è ancora la caccia al « grouse » (*Lagopus scotiens*) che ha luogo appunto in questo periodo dell'anno.

Gl'inglesi (che lo possono) hanno, come è noto, vari modi di passare le vacanze estive. Taluni si spingono in Svizzera a godersi la vista dei ghiacciai e gli strenui piaceri dell'alpinismo, altri frequentano le spiagge francesi o le stazioni d'acque tedesche, altri più semplicemente si recano a far visita ai loro amici in campagna. Ma uno dei modi più caratteristici nell'alta società è quello di recarsi alla caccia del *grouse*.

Le altre selvaggine (per cui la caccia si inizia più tardi) si possono trovare in tutte, o quasi, le campagne del Regno Unito; ma il *grouse* esiste solo nella Scozia e nel Nord dell'Inghilterra e del Paese di Galles, ed abita essenzialmente nei così detti *moors*: vaste estensioni di terreni montuosi incolti e per lo più incoltivabili, coperti di eriche color rosa-violaceo.

Tali terreni privilegiati hanno un valore commerciale considerevole: vengono affidati per un mese o due, nella stagione di caccia, a prezzi quasi favolosi. Un piccolo *moor* sul quale si ammassino un duecento paia di uccelli (i *gruses* si contano sempre a paia o *graces* si paga da 200 a 300 sterline!

Quelli più vasti costano, naturalmente, assai più e salgono sino a parecchie migliaia di sterline.

L'aristocrazia terriera scozzese possiede molti beni nelle Highlands e ne ricava un profitto magnifico solo affittandoli in parte durante il periodo di caccia. Terreni deserti ed inospiti, senza un palmo di coltivazione, vengono, in tal modo, ad essere una fonte d'*income* delle più vantaggiose. Pochi mantengono i *moors* in proprietà per cacciarvi privatamente: si tratta di lusso riservato ai sovrani della ricchezza terriera.

L'inglese, del resto, non caccia mai solo. E ciò rende la funzione alquanto complicata. Bisogna far gli inviti giudiziosamente, in modo da non avere nè troppi nè pochi tiratori, essendo il numero degli uccelli che si possono uccidere stabilito nel contratto d'affitto, tanto che si tiene conto esatto di ogni volatile ucciso.

Vi è poi una nota di color locale, caratteristica. I cacciatori, originari o meno, delle Highlands vestono tutti il tradizionale costume scozzese che consiste in una giacca corta di velluto nero con bottoni d'argento, « gilet » nero aperto e il classico « kilt »: una sorta di gonnella che arrivi al ginocchio, di color vario a seconda dei vari *clans* o tribù territoriali, con una borsa di pelo bianco di capra, appesa sul davanti. Le calze lunghe di lana lasciano scoperti solo i gi-

nocchi e su la spalla sinistra è appeso una specie di mantello o *plaid* di colore simile al « kilt ».

Questo costume, salvo lievi mutamenti, era una volta generale nelle Highlands. Venne proibito dopo la rivoluzione del 1745, quando gli Highlanders combatterono dalla parte del Pretendente. Ora è risorto per iniziativa di alcuni lords, cultori delle tradizioni locali, e il suo uso ricevette, anni or sono la consacrazione ufficiale da parte dello stesso re Edoardo, che volle indossare durante le pubbliche cerimonie quando fu a visitare il paese, ospite di lord Rosebery.

Ma ciò riguarda, naturalmente, la sola caccia al *grouse*. Per le altre la varietà delle mode e dei modi è infinita, benchè, in fondo, la scena sia quasi sempre la stessa.

Generalmente, la caccia si fa a battuta e con un complesso di norme che le tolgono *a priori* ogni attrattiva di avventura. Si riduce, in sostanza, a una specie di tiro... al piccione, con una qualità meno comune di vittime predestinate. L'ospite padrone concede sempre i migliori posti agli invitati, ma chi, fra questi, non sappia mostrarsi buon tiratore, può quasi esser certo di non ricevere più altri inviti. Un doppietto quotidiano non basta: i tiratori esperti sogliono sempre fare un doppio doppietto, ossia abbattere almeno quattro volatili di un solo storno, tirando quattro colpi consecutivi. Bisogna però notare che, in quasi tutte le partite, ogni cacciatore è seguito da un servo che ricarica e porge lestamente i fucili di ricambio. Ad ogni modo, quando le vittime non sommano a centinaia, la caccia è considerata un insuccesso e l'ospite suole generalmente chiederne venia agli invitati, ripromettendosi la rivincita per il giorno appresso.

In quanto alle variazioni sentimentali dei cuori femminili su la strage degli innocenti volatili, ne sono pieni solo i romanzi di Tauchnitz. La realtà è ben diversa...

Comunque, le stragi condotte con tanto accanimento non tardano a spopolare i parchi e le foreste, ed è perciò che la stagione di caccia non può durare, in ogni castello, che poche settimane. I grandi signori a cui la più o meno avita fortuna concede il lusso di avere parecchi castelli, passano, con un nuovo corteo di invitati, dall'uno all'altro. Senza un largo numero di inviti la caccia non ha alcuna attrattiva: le brigate non si prefiggono certo di godersi in pace la libertà delle campagne inglesi o delle montagne scozzesi. L'etichetta venatoria impone anzi un fasto che la stessa metropoli non esige.

Ogni castellano si dà cura di superare il vicino. In certi romiti castelli scozzesi impiantano persino, durante l'epoca della caccia, uffici telegrafici provvisori, perchè gli ospiti abbiano a trovarvi tutto il *confort* che loro offre abitualmente il club cittadino.

Le partite s'iniziano, generalmente, verso le otto del mattino per terminare verso le cinque o le sei di sera, intramazzate, beninteso dal classico *lunch* all'aria aperta. Alle otto, padroni ed ospiti si riuniscono nel castello per il pranzo e qui la scena è ben poco

dissimile da quella abituale nei palazzi di Londra. Anche nelle più remote e deserte regioni delle Highlands le mense vengono imbandite col massimo sfarzo, tutte adorne di fiori e di suppellettili preziose. Gli uomini vestono il *frak* di rigore con cravatta bianca, e le dame, in *décolleté*, sfoggiano *toilettes* e gioielli non meno che nel colmo della *season londinese*.

E' perciò che la stagione delle caccie, in Inghilterra non porta solo la strage fra i volatili e i rosicchianti delle grandi tenute, ma anche, e forse più nei bilanci domestici. Vi sono, per esempio, famiglie dal blasone, non troppo dorati che, per sostenere le spese della stagione venatoria (cui sarebbe delitto di lesa dignità rinunziare) si sottopongono, durante l'anno, ad economie inverosimili. Quella, più comune consiste nel passar l'inverno sul Continente e, di preferenza, in Italia...

E poi si parli ancora del caro-viveri nel nostro beato paese!

Rodolfo Rampoldi.



Sui margini della storia

## Il primo fondatore dei Monti di Pietà

Recenti indagini storiche ci hanno messo in grado di dare un piccolo contributo alla storia di Milano, rivendicando ad un cittadino milanese il merito di essere stato il primo fondatore dei Monti di Pietà. Già fin dal settecento il Pellini nella *Storia di Perugia*, e nei tempi nostri Anselmo Anselmi (*Monte di Pietà di Arcevia*), Fabretti Ariodante (*Nota storica intorno all'origine dei Monti di Pietà in Italia*), Lodovico da Besse, capp. (*Vita del B. Bernardino da Feltre*), P. Holzapfel, ofm. (*Origine dei Monti di Pietà*), e qualche altro scrittore hanno richiamata l'attenzione sul B. Michele Carcano da Milano come iniziatore o per lo meno propagatore dei Monti di Pietà. Ma non hanno messo in chiara evidenza la questione storica, nè hanno dato trionfalmente il merito al grande uomo che per primo ha speso l'infuocata parola lanciando l'idea, che vide incoronata nell'erezione del primo Monte di Pietà. Tanto è vero, che il ch. P. Corna, ofm., nel suo dotto lavoro: *I Francescani e il Monte di Pietà di Piacenza*, pubblicato nel 1909 nell'*Archivium Franciscanum Historicum* seguendo il Manassei, Wadding e Holzapfel, ne ha dato il primato a P. Barnaba Manassei da Terni, dell'Ordine dei Minori.

Il più fervido e più efficace organizzatore dei Monti di Pietà, riconosciuto da tutti gli storici, è senza dubbio il B. Bernardino da Feltre dei Minori. L'illustre economista e propagandista delle Banche popolari in Italia, Luigi Luzzatti (*Credito e Coopera-*

*zione*) ne fa uno splendido panegirico: « I discorsi del B. Bernardino da Feltre per opporre alla marea montante dell'usura la diga dei Monti di Pietà, per costruire queste fortezze sociali del popolo contro i sozzi trafficanti di denaro, per costruire il fondo di riserva con gli stessi criterii moderni per la difesa della legittimità dell'interesse del denaro... paiono freschi e offrono a noi tutti un modello di santa semplicità e di apostolica eloquenza. A contatto col popolo, come tutti i frati Minori facevano sotto l'influenza di San Francesco, il B. Bernardino ne aveva imparato le gioie e i dolori, e aveva compreso che bisognava sin da questa terra trarlo fuori dall'inferno delle privazioni materiali che lo affliggevano. Sotto questo rispetto l'opera di Bernardino precede di cinque secoli l'enciclica: *De conditione opificum*, e il Monte di Pietà che era la Banca Popolare alla fine del secolo XV, nacque allora con gli stessi entusiasmi verginei, coi quali si iniziarono le nostre istituzioni sociali; egli fu il precursore di Schulze, Delitzsch, di Raffaisen e di tutti noi... ». Ma quando il B. Bernardino da Feltre scese in campo, già erano stati fondati dai suoi confratelli i Monti di Pietà di Perugia, Orvieto, Gubbio, Foligno, Monterubbiano, Terni, Recanati, Macerata, Urbino, Assisi, Pesaro, Cagli, Viterbo, ed a Padova — quando il B. da Feltre era guardiano del convento di San Francesco, nel 1469 — vide sorgere il Monte di Pietà per opera del B. Michele Carcano da Milano, anzi, come riferisce il P. da Besse, nello stendere gli statuti dei Monti di Pietà esigea, com'è il B. Michele, il pegno con interesse minimo per sostenere le spese inseparabili dal Monte Pio.

Quest'opera sorse gigante nel quattrocento per opporre un forte argine contro l'usura ebraica, che costituiva uno dei mali morali ed economici più esiziali di quel tempo. Gli ebrei erano diventati eccessivamente trafficanti, esigendo nei prestiti perfino il 50 per cento. Non vi era altro mezzo che contrapporre una specie di banca popolare per soccorrere le miserie senza ripetere interessi esorbitanti. I Monti di Pietà furono i veri istituti di beneficenza o di prestito che davano ai bisognosi il necessario contro pegno, a fine di proteggerli dalle spogliazioni degli usurai. Nel medio evo troviamo dei precursori di queste istituzioni, specialmente tra ebrei e lombardi, in quanto che gli uni e gli altri imprestavano su pegno. Ad essi però mancava un carattere essenziale dei Monti di Pietà, il principio, cioè, della beneficenza. Essi non volevano, per carità cristiana al prossimo, procacciare il credito ai loro simili bisognosi, ma dirigevano ogni sforzo ad arricchire sè medesimi.

I Frati Minori in forza della loro vita evangelica, essendo a contatto non solo coi dotti e con i grandi signori, ma specialmente col popolo del quale sentivano i lamenti, poterono iniziare la grande istituzione e condurla al suo svolgimento portando la vera risurrezione al popolo gemente sotto la pressione dell'usura. S. Bernardino da Siena, S. Giovanni da Capistrano, S. Giacomo della Marca ed altri frati mi-

norì colle loro predicazioni avevano già conquistata la fiducia del popolo italiano e la grande stima dei potenti signori e dei dotti più celebri. Il campo era già preparato. I loro discepoli già formati da questi grandi pionieri della risurrezione dei popoli, dopo varie discussioni tenute nelle loro assemblee generali, stabilirono un unico programma, approvato dai più rinomati giuristi, presi anche dall'Ordine dei Frati Minori. Onde l'erezione dei Monti di Pietà divenne cosa quasi esclusiva dell'Ordine, il quale ne curò e protesse lo sviluppo da meritarsi la solenne approvazione dei romani Pontefici, e del Concilio Lateranense IV. Onde il P. Bernardino Busti con ragione poteva dire agli avversarii dei Monti di Pietà di cessare dal combattere la grande istituzione, inventata e raccomandata dai predicatori dell'Ordine dei Minori. Barion affermava la stessa cosa, quando scriveva che l'ardore col quale i Minori si occupavano di questa istituzione si spiegava dall'essere questa una creazione propria di loro. E potremmo aggiungere in conferma i documenti degli Archivi dei Monti di Pietà, fondati nella seconda metà del quattrocento e nei primi decenni del secolo XVI.

A Milano, per citare un solo esempio, si conserva gelosamente nell'Archivio del Monte di Pietà la patente di fratellanza, che nel 12 aprile 1503 il P. Gerolamo Tornielli vicario generale dei Frati Minori, accordava ai deputati del Monte Pio e loro famiglie. Ed il Calvi (*Vicende del Monte di Pietà in Milano*) non solo dà il merito della fondazione del Monte di Pietà al P. Domenico Poncione ed al P. Colombano dei Minori, ma accenna altresì a qualche piccolo favore concesso dal Monte Pio ai Minori di Milano.

(Continua).



## Religione

### Domenica prima di Avvento

#### Testo del Vangelo.

*Uscito Gesù dal Tempio, se n'andava. E se gli appressarono i suoi discepoli per fargli osservare le fabbriche del tempio. Ma egli prese a dir loro: Vedete voi tutte queste cose? In verità io vi dico, non resterà qui pietra sopra pietra senza essere scompartinata. Ed essendo egli a sedere sul monte Oliveto, se gli accostarono i discepoli di nascosto, e gli dissero: Di' a noi quando succederanno queste cose? e qual segno avremo noi della tua venuta e della fine del secolo? E Gesù rispose e disse loro: Badate che alcuno non vi seduca. Imperocchè sentirete parlare di guerre e di rumori di guerre. Badate di non turbarvi: conciossiachè bisogna che queste cose succedano; ma non finisce qui. Imperocchè si solleverà po-*

*polo contro popolo, e regno contro regno; e vi saranno delle pestilenze, e carestie, e terremoti in questa e in quella parte. Ma tutte queste cose sono il principio dei dolori. Allora vi getteranno nella tribolazione e vi faranno morire; e sarete odiati da tutte le nazioni per causa del nome mio. E allora molti patiranno scandali, e l'uno tradirà l'altro, e si odieranno l'un l'altro. E usciranno fuori molti falsi profeti, e sedurranno molta gente. E per essere sovrabbondata l'iniquità, raffredderassi la carità in molti. Ma chi persevererà sino alla fine, questi sarà salvo. E sarà predicato questo Vangelo del regno per tutta la terra, per testimonianza a tutte le nazioni, e allora verrà la fine. Quando adunque vedrete l'abbominazione della desolazione, predetta dal profeta Daniele, posta nel luogo santo (chi legge comprenda): Allora coloro che si troveranno nella Giudea, fuggano ai monti, e chi si troverà sopra il solaio, non scenda per prendere qualche cosa di casa sua, e chi sarà al campo, non ritorni a pigliar la sua veste. Ma guai alle donne gravide, o che avranno bambini al petto in que' giorni. Pregate perciò che non abbiate a fuggire di verno, o in giorno di sabato. Imperocchè grande sarà allora la tribolazione, quale non fu dal principio del mondo sino a quest'oggi, nè mai sarà. E se non fossero accorciati que' giorni, non sarebbe uomo restato salvo; ma saranno accorciati que' giorni in grazia degli eletti. Allora se alcuno vi dirà: Ecco qui, o ecco là il Cristo; non date retta. Imperocchè usciranno fuori de' falsi cristi e de' falsi profeti, e faranno miracoli grandi e prodigi, da fare che siano ingannati (se è possibile) gli stessi eletti. Ecco io ve l'ho predetto. Se dunque vi diranno: Ecco che egli è nel deserto; non vogliate movervi: Eccolo in fondo alla casa, non date retta. Imperocchè siccome il lampo si parte dall'oriente, e si fa vedere sino all'occidente; così la venuta del Figliuolo dell'uomo. Dovunque sarà il corpo, quivi si raduneranno le aquile. Immediatamente poi dopo la tribolazione di que' giorni, si oscurerà il sole, e la luna non darà più la sua luce, e cadranno dal cielo le stelle, e le podestà de' cieli saranno sommosse. Allora il segno del Figliuolo dell'uomo comparirà nel cielo; e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra e vedranno il Figliuolo dell'uomo scendere sulle nubi del cielo con potestà e maestà grande. E manderà i suoi angeli, i quali con tromba e voce sonora raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un'estremità de' cieli all'altra. Dalla pianta del fico imparate questa similitudine: quando il ramo di essa intenerisce, e spuntano le foglie, voi sapete che la state è vicina: così ancora, quando voi vedrete tutte queste cose, sappiate che egli è vicino alla porta. In verità io vi dico, non passerà questa generazione, che adempite non siano tutte queste cose. Il cielo e la terra passeranno; ma le mie parole non passeranno. Quanto poi a quel giorno e a quell'ora, nessuno lo sa, nemmeno gli angeli del cielo, eccetto il solo Padre. E come (fu) a' tempi di Noè, così sarà ancora al venire del Figliuolo dell'uomo. Imperocchè siccome nei giorni*

*avanti al diluvio gli uomini se ne stavano mangiando e bevendo, sposando e dando a marito le donne, sino a quel giorno che Noè entrò nell'arca; e non si detter pensiero, fino a tanto che venne il diluvio, e uccise tutti; così sarà alla venuta del Figliuol dell'Uomo. Allora due saranno in un campo: uno sarà preso, e l'altro abbandonato. Due donne saranno a macinare al mulino: una sarà presa, e l'altra abbandonata. Vegliate dunque perchè non sapete a che ora sia per venire il Signor vostro.*

S. MATTEO, Cap. 24.

### Pensieri.

Dalla lettura del lungo brano, che narra la profezia di Gesù in vista di Gerusalemme, mi pare scaturisca un inno di vittoria, che lo spirito dovrà cantare sulla materia. Questa è la mia impressione: e per vero Gesù dalla materiale distruzione della fedifraga e deicida città prevede la distruzione del mondo, in cui tutto verrà distrutto e purificato di mezzo a desolazioni e fuoco: di poi — in seguito alla completa confusione e disorientamento degli uomini per le commozioni telluriche e sideree — annuncia il sopravvenire maestoso e tranquillo del Figliuolo dell'Uomo sulla generale rovina.

Chi non ci vede l'esito finale, la conclusione dell'eterna secolare lotta fra lo spirito e la materia? Non è vittoria, la vittoria dello spirito, quello di venire — sulla rovina universale — in potenza e maestà il Figlio di Dio?

Non è l'inno del trionfo, il fulgore della luce più libera, più svelta sulla tenebre che grava e nasconde l'orrore della ecatombe e strage generale?

Allora, o signori, il terribile finale cozzo fra le due forze che si contendono l'uomo: La materia, che ci ha gravato, impedito il passo, distratta la meta, cadrà infranta: scomparso il fenomeno, le molteplici forme sotto cui camuffavasi dovrà chinarsi alla superiore forza dello spirito: il vizio alla virtù, l'ignoranza, l'errore, alla scienza, alla verità.

Cristo ci toglie la paura: ha soggiunto, che, quando accadranno tali cose abbiamo a « *guardare e levare il capo: giacchè s'avvicina la vostra redenzione* »; in altre più umili parole Cristo ai mille che soffrono, ai mille che lottano, agonizzano per la verità lo spirito, ai mille oscuri cultori della virtù Cristo assicura il dì del trionfo, il dì della vittoria; ai seguaci del Galileo vilipeso, ai seguaci d'una Chiesa oppressa, svillaneggiata, insidiata, vilipesa Cristo promise il dì della gloria, il dì solenne d'una riparazione.

Cristo promise il più forte, alato inno di vittoria.

\*\*\*

Su questo futuro evento non è possibile dubbio alcuno. Così vuole la parola di Cristo, a cui dà suffragio una filosofia senza pregiudizio unitamente alla scienza. Ma nella frase di Cristo trovasi ancora una salutare lezione per la vita.

Non so per quale ragione creati — come siamo —

per il futuro nessuno di noi vive del momento. Osserviamo. Se voi avete una gioia il vostro cuore dimentica l'jeri, non si preoccupa del domani e vi date al più lieto e giocondo ottimismo: un dispiacere, un disturbo anche minimo basta a strapparvi dall'ottimismo d'jeri per piombarvi nel più fosco e tetro umore di pessimismo. Quest'uso è esiziale, disastroso, e vorrei aggiungere più disastrosa la seconda maniera perchè chi si trova umiliato così, così bersagliato sente quasi il bisogno, la necessità di richiedersi ciò se sbigottito e sfiduciato di tutto e tutti, anzi s'arma a difesa contro di tutti, poichè tutti gli nuociono, e altra speranza luce non gli rimane, fuorchè sperare in sè la sola salute: Fanno compassione! Nell'aggravarsi dei loro mali, delle loro disgrazie aumenta il nero, la disperazione e talvolta la bestemmia contro la provvidenza ingiusta a loro riguardo.

Oh! a questi come vuole e può parlare la buona parola di Cristo oggidì?

Perchè, o afflitti ed addolorati, piangete? perchè sentite minore la forza innanzi all'aggravarsi del male, del dolore, delle nostre agonie? perchè il timore d'una dimane più nera, più oscura vi agghiaccia lo spirito? vi piomba il terrore nel cuore, vi terrore lo spirito?

Non vi ha detto Gesù che là s'inizia, incomincia la consolazione, il trionfo, la redenzione quando più stringe il male, quando più acuta è la crisi del dolore? Non è appunto quella l'ora in cui ci è indicata, assicurata l'ora della... redenzione?

Non è questa luce, speranza, sollievo?

\*\*\*

Sciaguratissima condizione, o signori, davvero, per cui si soffre, si addolora senza una speranza, si agonizza per mesi, per anni, in una vita che val bene una morte. Disgraziati! Dalle letture di fole, dalle letture passionali, dall'apprese situazioni artificiali e violente senza un filo di speranza è alla violenza al suicidio che domandano pace e riposo. Disgraziati! Presi dal turbine delle umane vicende, sopraffatti dall'onda di neri e fantastici dolori sempre sentiti quanti — colle idee del mondo, della società corrotta — cercano al braccere, al revolver, la calma di morte... no! disgraziati!

La parola di Gesù è a voi, o tormentato della vita: appoggiatevi a lui, a lui — che soffre — affidate le vostre pene: quando esse hanno raggiunto il colmo, quando l'animo s'accascia e si spezza levate il capo! Il mondo non ha, non dà niente di scampo: Ha in cielo una Provvidenza, un Dio, che non abbandona alla desolazione d'un pianto disperato: allora è vicina la redenzione.

R. B.

---

**Il Municipio di Milano ha ordinato 200 abbonamenti per distribuire in tutte le scuole i fascicoli dell'ENCICLOPEDIA DEI RAGAZZI.**

## Alla Protezione della giovane

Il 17 Dicembre 1912, coll'adesione di S. Em. il Cardinale Arcivescovo che aveva promesso il suo intervento e che trattenuto da un imprevisto impegno, inviò i suoi auguri e le sue benedizioni, ebbe luogo l'assemblea generale dell'Opera Cattolica Internazionale per la protezione della giovane nella sede del Comitato milanese in via Castelfidardo, 9.

La solerte segretaria signora Crescini, dinanzi a numeroso uditorio composto quasi intieramente di signore e signorine notissime nella palestra delle opere di carità pronunciò una relazione elevata nella forma ed eloquente nei fatti parlanti dell'opera ispirata all'obbiettivo della salvezza delle giovani incaute che dai monti, dalle valli e dai campi vengono in città per cercare collocamento, e si trovano in balia di se stesse esposte a mille pericoli d'inganni e di ignobili sfruttamenti.

Alla carità — a questo fiore peregrino — disse la Crescini a questo fiore sbocciato all'ombra della Croce, anche la Protezione della Giovane deve la sua esistenza e il suo sviluppo, come ogni altra opera di vera civiltà. E il comitato milanese, che ha raggiunto il suo decennio di vita, ringrazia riconoscente l'inesauribile carità dei buoni, che anche quest'anno in cui la patria richiese non pochi sacrifici, pur risposero con la consueta generosità e provvidero ai bisogni dell'Opera di protezione, la quale potè così continuare, modesta ma sicura, la sua missione provvidenziale.

In questo decennio il Comitato milanese enumera al suo attivo l'assistenza prestata a circa 1650 giovani nella stazione ferroviaria, l'ospitalità semigratuita a 3840 giovani dai 12 ai 25 anni, l'asilo gratuito a 320 povere figliuole per complessivi giorni 1650, la iscrizione senza spesa all'ufficio collocamento di 4150 fra cameriere, bambinaie e domestiche, colla compiacenza di averne collocate in famiglie di sicura moralità più di 2620, e di aver provveduto a casi pietosissimi e urgenti, che presentavano pericoli impressionanti.

Nel decorso anno, specialmente per l'infaticabile e intelligente signorina Pezzini, che parla cinque lingue, l'assistenza alla stazione centrale si è estesa a 2200 giovani operaie di passaggio in gruppi o sole, famiglie di emigranti, giovani ingenue in cerca di collocamento. Non è mai mancata la cooperazione cordiale delle autorità, del personale ferroviario, nè è mancata l'efficace intesa delle istituzioni affini, specie con l'Opera di Assistenza presieduta da S. E. mons. Bonomelli. All'ospizio si accolsero nell'anno circa 450 giovani, e all'ufficio di collocamento le domande pareggiarono le offerte. Funzionarono egregiamente le lezioni domenicali nei locali concessi dal Municipio, e funzionò per bene la Casa famiglia, sotto l'occhio vigile di due buone direttrici e l'alta direzione dell'assistente ecclesiastico, il proposto don Giovanni Schenoni.

La relatrice accennò pure efficacemente al Congresso Internazionale tenutosi in Torino nello scorso maggio, coll'intervento di illustri personaggi ecclesiastici e laici, e sintetizzò il programma approvato col proposito di intensificare la propaganda tendente all'elevazione morale e anche al benessere materiale delle nostre giovani coll'istruzione elementare, professionale e religiosa, colla buona stampa, col riposo festivo e colla giusta organizzazione mirante a combattere lo sfruttamento in ogni sua manifestazione, la stampa corruttrice, le mode indecorose, l'alcolismo e tutto ciò che congiura contro la gioventù ed è cagione di decadenza anche delle nazioni civili.

Il numeroso uditorio applaudì vivamente alla signora Crescini — una vera colonna della istituzione e si congratulò colla presidente, la contessa Carlotta Parravicini Stampa e colle signore del Consiglio.

Il socio A. M. Cornelio prese la parola per mettere in evidenza i fatti importanti passati in rapida rassegna dalla relatrice, ed espresse il voto di un omaggio a S. E. il Cardinale Arcivescovo, presente in ispirito alla solenne assemblea. Rilevando l'elogio tributato giustamente al medico dell'Ospizio, il benemerito dott. G. B. Sostero, che sedeva di fronte alla presidenza, ricordò l'opera prestata dal Sostero medesimo in tempo di epidemia colerica, nel paese di Calzano, ove, nell'assistenza coraggiosa, fu per mesi e mesi al fianco del modesto ma valente arciprete Sarto, ora regnante Pontefice.

In fine il Cornelio, congratulandosi per i risultati ottenuti e facendo voti per l'avvenire, espresse la speranza di una buona intesa per una fiera a favore di due opere abbinata la Protezione della Giovane e la Provvidenza Materna.

Chiuse l'assemblea il rev. proposto don Schenoni, quale si disse orgoglioso di portare a S. Em. il Cardinale Arcivescovo le espressioni e i voti formali nella riuscitissima adunanza.



## Ammissione all'Asilo Infantile dei Ciechi

(25 Ottobre)



La famigliola dei piccoli ciechi si è rientrata dieci bimbi sono pasati dall'Asilo all'Istituto e dieci nuovi sono entrati all'Asilo.

Qualcuno è di Milano, ma i più sono giunti dalla campagna coi loro parenti; talvolta s'è mosso il parroco, il medico o il sindaco del paesello per accompagnare il piccolo cieco: è bello, è confortante vedere come tutti s'inclinano alla sventura e si danno la mano per soccorrerlo. Entrano i gruppetti mestamente caratteristici nella sala, ove, il medico aspetta di visitare i bambini; si comincia da quelli venuti più da lontano per lasciar liberi i parenti per il viaggio di ritorno.

C'è il piccino che non sa neppur piangere tanto è

sgomentato dalla novità della cosa; ce n'è un altro preso da un'allegria quasi morbosa.

C'è una mamma, quasi schiacciata dalla grossa bimba che porta in collo e la signora che l'accompagna dolcemente la rimprovera d'essersi lasciata sempre troppo tiranneggiare da quella bambina. La donna tace, ma par chiedere collo sguardo triste: « Come fare diversamente? » e quando la signora aggiunge: « Bisognerà abitar meglio l'altra » le lagrime solcano il viso pallido e precocemente invecchiato. Povera donna! A casa ha una seconda bimba di due anni, pure cieca! Quanti sacrifici l'aspettano ancora! quanti pericoli da evitare alla piccina! quanto tempo ancora prima di poter riprendere la via dell'opificio e portare in famiglia un tenue guadagno!

Oh! l'ideale di poter accogliere nell'Asilo i bambini ciechi, sempre in maggior numero, e sollevare il peso grave che la povera creaturina porta alla propria povera famiglia!

Si può facilmente indovinare che a questo pensa il buon Rettore, mentre tante mamme invocano da lui che il bimbo venga accettato, poichè hanno subito intuito, le povere mamme; che la copia fedele del divino Maestro non vive solo nel bel quadro appeso al muro del provvido Asilo « Sinite parvulos venire ad me! » Ed egli, il Ministro del Signore, il Padre dei poveri ciechi saprà suscitare l'aiuto della carità per estendere sempre più il beneficio prezioso e accogliere maggior numero di bambini!

Si colgono a volo domande e risposte che si rassomigliano nella triste monotonia dell'argomento.

« Da quando è cieca? »

« Aveva due mesi! »

« La causa? »

« Il morbillo » o « la menengite » o « è caduta nel fuoco! »

« Ci ha visto fino a tre anni! »

E oltre alla visita del pediatra, c'è quella dell'oculista.

Come, ci sarebbe qualche speranza?

Eh! purtroppo quel giudizio, pur necessario per assicurare che il genere d'infermità non sia di danno agli altri, conferma in novantanove casi su cento che non v'è alcun rimedio per la vista!

Le mamme aspettano a bocca aperta, col cuore ansioso il verdetto dei due medici.

Dopo della scienza, la mamma che ha tanto desiderato il giorno di mettere il bimbo *al sicuro* piangerà dirottamente dinnanzi alla realtà del distacco e sentirà questo sacrificio più forte di tutti quelli fatti sin qui per la sua creaturina!

E allora sarà una gara gentile per rincorare la madre; la brava Direttrice, le buone donne che si sostituiranno alla madre nelle cure, nelle fatiche per il piccolo cieco; che diventeranno tante mammine pei disgraziati bambini degli altri le dicono « Fra poche ore il bambino non piangerà più, stia sicura e pietosamente quanto sinceramente dimenticano, per consolare la povera madre, le prime notti in-

sonni, inquiete che esse stesse dovranno passare per abituare i nuovi arrivati.

« Pensi piuttosto alle povere mamme che non hanno potuto metter qui i loro piccini per mancanza di posto! Quelle si...! »

« Venga qui » e conducono le mamme sempre piangenti, i babbi che fino allora hanno creduto che solo le mamme potessero piangere, che il distacco dovesse essere un sollievo, nel cortile ove i bambini già ospiti dell'Asilo da un anno, da più anni, giocano, saltano, chiaccherano sereni e allegri. Anzi, è un giorno di gran gioia per loro quello dell'ammissione dei nuovi, in cui fanno gli onori di casa ai « piccoli ».

Eccoli, vengono incontro; sentite: « Venite qua, vi aspettavamo », ecco, vedete, questo è il cavallo a scocca grande: ne abbiamo un altro più piccolo, ma è la nell'armadio, « in scuderia » perchè dobbiamo aggiustargli la testa ».

« E qui sono i nostri lettini; venite a vedere adesso la camera ove mangiamo tanta buona pappa ». « Qui, c'è la scuola, ma non piangere, Elena; ti conoscevamo già, sai? Che bella bambola hai portata. E ne vestiremo tante sai, Luisa, da vendere alla Fiera ».

« Che bella tromba che suona forte, la tua, Carlino: vuoi sentire il mio tamburro? » « Che bel nome hai Remo: sei tu che ti chiami così? » « Che gioia! che gioia! »

A poco a poco tante chiacchiere, tante feste, tante nuove amicizie, tanti giochi, tanta allegria affievoliscono il pianto dei bambini nuovi, ma sanno ascugare altre lagrime, espressione di più profondo dolore, il dolore materno, i piccoli, cari aspostoli della grande opera di carità dell'Asilo, gli stessi bimbi ciechi che ne godono il beneficio: sono essi che, col sorriso che si direbbe illuminato di gioia, fanno quasi dimenticare la loro disgrazia alle mamme consolte e benedicienti!

M. C.



## Beneficenza

Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi

SOCI AZIONISTI

Signorina Bice Spreafico . . . . . L 5—



Per la Fiera pro Asilo Infantile Ciechi Luigi Vitali

Donna Sofia Fiorini Bassi: Copri-libri, cabaret e oggetti vari . . . . . N. 4

Signora Rachele Villa Benzoni: Mazzetti fiori finti.

Donna Rita Cairati e figlia: Indumenti per poveri . . » 4

Borse di lavoro . . . . . » 8

## Società Amici del Bene

## FRANCOBOLLI USATI

Contessa Teresa Belgioioso . . N. 2100

## NOTIZIARIO

**Nel mondo ecclesiastico.** — Il cardinale Ferrari dopo avere il primo corrente visitato la parrocchia di S. Bartolomeo in città e il 2 la parrocchia della Santissima Trinità, proseguiva la visita stessa l'8 a Bollate e a Novate.

Il giorno 15 ripiglierà la visita così: giorno 15 e 16 Corbetta, 17 S. Stefano Sic., Ossona, Sedriano; 18 Sedriano Cislano, Bestazzo, S. Vito; 19 S. Vito, Albairate, Cassinetta, Robecco; 20 Robecco, Casterno, Corbetta (Congregazione del clero), Incino: 22 Incino, Crevenna; 24 Crevenna, Mazzonio, Brugora, S. Maurizio; 25 S. Maurizio, Buccinigo, Casiglio; 26 Casiglio, Incino (Congregazione del clero), Giussano; 26 Giussano, Robbiano, Verano, Agliate; 28 Agliate, Briosco, Vergo, Costa Lambro; 29 Costa Lambro, Calò, Rancate; 30 S. Rocco in S. Andrea (Milano).

In questi giorni poi sono avvenute queste nuove nomine nel clero; Sac. Balbiani Giovanni, prep. parr. di Chignolo Po, nom. can. onorario del Capitolo maggiore della Metropolitana; sac. Galbiati Francesco coad. a Ponticello, nom. vicario curato a Castel Rozzone; sac. Bernasconi Roberto, del. arciv. a Buguggiate, nom. vic. spir. in luogo; sac. Negri Amedeo, coad. a S. Gottardo in Milano, transf. coad. alla Barona; sac. oblatto Luchini Carlo, nom. vic. spir. a Colnago; sac. Caldirola Giulio, coad. a S. Magno in Legnano, transf. coad. a S. Giovanni in Busto Arsizio; sac. Cesana Giuseppe, nom. deleg. arciv. a Chiuso; sac. Pessina Luigi, coad. a Visino, nom. coad. ass. all'Oratorio di S. Andrea in Milano; sac. Dominioni Felice, maestro nel Collegio arcivescovile di Saronno, transf. coad. a S. Lorenzo in Milano; sac. oblatto Tentorio Egidio, nom. vic. gen. spir. a Mazzonio; sac. Robbiati Giovanni, coad. a S. Macario, nom. deleg. arciv. a S. Giacomo di Zibido; sac. Alberti Antonio del. arciv. a Bregnano a Bregnano di Biandronno, nom. vic. spir. a Cavaglione; sac. Grisetti Giuseppe, coad. a Trezzo d'Adda, nom. vic. spir. ivi; sac. Croci Angelo coad. a Niguarda, promosso parroco a Ello.

## Necrologio settimanale

— A Milano, il cav. ing. Giuseppe Robecchi; il sig. Roberto Renzo Ciceri; il cav. Ulisse Rosmi-Gervasoni, ispettore a riposo delle Ferrovie dello Stato; la sig. Antonietta Doria; la nobil donna Luigia Casati ved. Deleuse; il pittore Pietro Anastasio.

— A Modena, il prof. cav. Dante Pantanelli, apprezzato insegnante di geologia e mineralogia in quell'Univer-

sità e Presidente dell'Associazione geologica italiana. Il Pantanelli scrisse moltissime memorie scientifiche ed a lui è dovuta la pubblicazione del « Bollettino della Società malacologica italiana ».

— A Genova, il cav. Edoardo Averame, tenente colonnello nella riserva.

— A Venezia, la contessa Annetta di Serego Allighieri, appartenente all'antichissima famiglia veronese Serego, la quale aggiunse il cognome Allighieri per successione di questa illustre famiglia fiorentina.

— A Torino, il cav. uff. Luigi Musizzano, colonnello di fanteria a riposo, veterano della guerra del 1866.

— A Borca di Cadore, il cav. Vittore De Luca, segretario di quel Comune; il sig. Luigi Roux, senatore del Regno.

— A Rivara, Canavese, il cav. uff. Caro Pola, colonnello medico a riposo. Il Pola fu consigliere comunale e membro di varie pubbliche amministrazioni, compreso l'asilo infantile, al quale lasciò un cospicuo legato.

## PICCOLA POSTA

*Stresa, Sig.ra A. S.*

Spero che la riunione del g. 18 affretti il suo ritorno in città ed Ella possa intervenire con una numerosa corona di aderenti che faranno a gara nell'imitare la Sua benefica attività.

*Milano, Sig.ra A. P.*

Certo anche in questi mesi di vacanza Ella non avrà scordato i piccoli ciechi che hanno la pretesa non forse sbagliata, di pensare che i preparativi per la Fiera a loro vantaggio, verranno a raddolcirle la separazione del suo caro collegiale.

*Merate, Sig.ra A. B.*

Chi la preceduta come Capo-Gruppo Le avrà già date utilissime istruzioni; ma lo slancio gentile e caritatevole con cui Ella ha accettato il posto è per sé stessa sicura promessa dell'efficace contributo che il suo braccio darà all'opera.

## DIARIO ECCLESIASTICO

16, domenica — I<sup>a</sup> D'Avvento Ambrosiano e II<sup>a</sup> del mese. — Ss. Valeria e Rufino.

17, lunedì — S. Gregorio vesc.

18, martedì — S. Romano m.

19, mercoledì — S. Ponziano papa

20, giovedì — S. Benigno Bossi vesc.

21, venerdì — La presentazione.

22, sabato — S. Cecilia.

*Giro delle SS. Quarant'Ore.*

16, domenica. I Avvento Ambrosiano in Duomo a sera.

19, mercoledì, a S. Ambrogio.

IL **TENIFUGO VIOLANI** DEL CHIMICO FARM. **G. VIOLANI** DI MILANO ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI IL

**VERME SOLITARIO**

ANCHE NEI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO È COMPLETO, SI USA PURE PER BAMBINI, OPUSCOLO CON ATTESTATI GRATIS A RICHIESTA. È OTTIMO ANCHE CONTRO GLI **OXIURI VERMICOLARI**, GLI **ASCARIDI LOMBRICOIDI** E GLI ALTRI **PARASSITI INTESTINALI**, — DOSE PER BAMBINI L. 2,25 — PER ADULTI L. 4,50 IN TUTTE LE FARMACIE. 22-52

Malattie dei  
**CANI**Specialista **Dott. P. SALVINI**

Medico-Chirurgo-Veterinario

Rappresentante esclusivo per Torino e Provincia

del **Siero Dassonville e Wissocq**

dell'Istituto Pasteur di Parigi

specifico infallibile contro la **MORVA****CURE MODERNE**

Riceve dalle 13 alle 17. Consulti anche per iscritto

Via S. Quintino, 36, p. terr.

**TORINO** — Telefono 43-94**“YOGHURT”**

preparato con LATTE DI PRIMA QUALITÀ

Ottimo alimento di grande potere nutritivo di facile digestione.

1. - Stimola l'appetito;
2. - Elimina i dannosi batteri patogeni dello stomaco e dell'intestino;
3. - Regola il ricambio.

Prezzo: 1 flacone di circa 300 gr. L. **0,20**" 2 " " " " " **0,35****SERVIZIO A DOMICILIO**Latteria San Lucio di **CRESPI GIACOMO**

MILANO - Via M. Buonarroti, 3 - MILANO

Fornitore dell'Istituto Principessa Jolanda

In guardia dalle imitazioni! Esigete il nome **MAGGI** e la marca **Croce Stella**.



**BRODO MAGGI IN DADI**  
Il vero brodo genuino di famiglia  
Per un piatto di minestra  
(1 dado) **centesimi 5**  
Dai buoni salumieri e droghieri.

26-52

== **PICCOLA PUBBLICITÀ** ==  
cent. 5 la parola

**L**UIGIA TRUZZI, Milano, Via Broletto, 9 — Fabbrica speciale di Colletti, Polsini e Camicie. Confezione su misura a prezzi di fabbrica — Assortimento in Cravatte, Camicie colorate di Zeffir, Oxford e Flanelle.